

## **UTOPIA O FEDELTA' ALLA COSTITUZIONE? LA CONTRADDIZIONE DEL NOSTRO VIVERE**

1) Leggendo i dati statistici su ricchezza e povertà, cioè sulla uguaglianza-diseguaglianza, pubblicati prima della pandemia (il che induce a prescindere dai dati anteriori al 2020), è impressionante constatare come pressoché ovunque (cioè relativamente ai dati degli Stati Uniti, interni e confrontati con quelli interni all'Unione Europea, o relativi all'Africa o all'Australia o all'Asia nel suo complesso, con la sola esclusione dell'India e della Cina) l'ammontare dei redditi alti è in continuo aumento dal 1990 al 2020, mentre quello dei redditi da lavoro dipendente in continua diminuzione nello stesso periodo (salvo la necessità di un'analisi specifica solo riguardo alla Cina, all'India e forse ad Israele, riflessione da cui prescindo in questo breve e sintetico intervento. Non senza però invitare il lettore interessato, come spero, a consultare le ricchissime tabelle e i grafici raccolti in T. Piketty, *Capitale e diseguaglianza*, Giusti- Bompiani, 2017, agile volumetto di appena 120 pagine; e quelli spesso di ampio rilievo temporale pubblicati dallo stesso a commento di *Capitale e ideologia*, La Nave di Teseo, Milano 2020, volume di oltre 1.100 pagine che anch'esso andrebbe letto da tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati al problema dell'uguaglianza).

I dati riassunti in questi libri – e quelli che ciascuno può recuperare autonomamente – impongono la seguente constatazione: il lavoro di chi gestisce l'impresa o partecipa alla sua gestione come titolare o dirigente, una retribuzione (de-

stinata anche ad aumentare) sempre di livello molto più alto di quanti svolgono invece attività che un tempo era propria di quei settori chiamati (talvolta ancora oggi) impiegatizi o operai, che non partecipano alla gestione-direzione dell'impresa che sono retribuiti sempre meno negli anni.

2) Fermo restando il carattere pacifico di quanto ora affermato, mi sembra che occorra svolgere due importanti rilievi relativi:

A- alle piccole imprese;

B- alla possibilità di prevedere forme di partecipazione alla gestione dell'impresa anche di rappresentanti di quei lavoratori chiamati da ultimo «non partecipi alla gestione dell'impresa».

A) Quanto alle «piccole» imprese (aventi o no struttura di impresa societaria, di società personale o a responsabilità limitata, in questo momento non rileva) che siano costituite davvero da un modesto numero di lavoratori, tutti partecipi di una (più o meno ampia) parte della distribuzione dell'utile anche se non detentori di alcuna parte del capitale e anche se aventi diritto al pagamento di una parte fissa della retribuzione mensile, mi sembra che il discorso svolto nel periodo precedente non sia applicabile e che il capitale fisso non sia di entità tale da costituire, con la sua sola esistenza, il ricorso al numero di pochissimi lavoratori specializzati). Questo settore può essere importante sul piano quantitativo, perché concerne tutto il «piccolo commercio» o, ad esempio, le «piccole officine meccaniche» e, in genere, tutte le ipotesi in cui finisce per essere molto limitata la differenza fra reddito dell'imprenditore formale, proprietario del capitale fisso (nei termini su indicati), e reddito del lavoratore estraneo al capitale.

B) Nell'ipotesi ora presa in esame – ipotesi diffusa in alcuni Stati anche dell'Unione Europea specie negli anni passati – è la legge stessa (o i contratti collettivi tra sindacati e imprenditore) a prevedere, in modo vincolante o no, la par-

tecipazione dei rappresentanti dei lavoratori agli organi di gestione dell'impresa, e a determinare l'ambito degli argomenti su cui i rappresentanti dei lavoratori hanno diritto di voto. Ammesso che un simile sistema, per avere un senso, deve pur riguardare solo imprese che non abbiano forma o siano parte di «gruppi» o holding di imprese il cui nucleo principale abbia sede all'estero: non si tratti cioè nella sostanza di imprese le cui principali scelte di gestione siano pressoché tutte rimesse alla società estera capogruppo. Tutto ciò premesso, il sempre maggiore sviluppo della forma del gruppo o delle holding, delle cosiddette società multinazionali, sta rendendo obsoleta la possibilità di ipotizzare che la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori alla gestione dell'impresa possa ancora oggi essere presa in seria considerazione e pertanto che sia entrata in crisi l'utilità della previsione di clausole utili di tale specie.

3) Sul piano culturale, è invece doveroso rendere atto dei motivi per cui la così detta «Sinistra operaia» restò perplessa e nella sostanza non prese mai in seria considerazione il fenomeno cosiddetto dei «no global», senza riflettere mai in modo adeguato sul se il movimento si muovesse o no, fosse nel senso o no di muoversi anche per l'attuazione dei valori che la nostra Costituzione pone a suo fondamento negli articoli da 1 a 4 e 41-42, valori che formalmente sono stati sempre alla base anche dei programmi dei Governi succedutisi dal 1948 ad oggi. E così le c.d. multinazionali hanno avuto via libera alla loro espansione su tutto il territorio italiano (ma anche oltre l'Unione Europea) alla realizzare una economia a carattere sempre più marcatamente capitalista, con una progressiva erosione dei principi in Italia contenuti nel c.d. Statuto dei Diritti dei Lavoratori (L. 300/1970) che avrebbero voluto consentire che i diritti di libertà contenuti nelle costituzioni europee potessero, come si disse in quegli anni, essere esercitati anche in fabbrica. Si assiste, almeno dagli anni '90, al progressivo smantella-

mento del diritto del lavoro, diritto in cui la stabilità (e assenza di termine predeterminato) del rapporto di lavoro era la base su cui negli anni precedenti si erano costituiti tutti gli altri diritti volti a garantire la personalità, la libertà, in prospettiva l'eguaglianza, sia formale che sostanziale, indispensabile alla dignità umana e quindi anche alla dignità dei lavoratori.

La reazione brutale delle brigate rosse (e la connivenza degli Stati Uniti almeno nel rapimento e degli omicidi del caso Moro, nonché dello stesso Stato Italiano nel caso emblematico del sequestro dell'on.le Cirillo, nel cui corso non si esitò a trattare con successo con i brigatisti) è ovviamente ancora oggi non idonea in modo alcuno a giustificare innanzitutto l'attentato e i rapimenti ma a livello di analisi politica mi sembra innegabile che i parziali successi furono favoriti da alcuni settori, sia pure impazziti della sinistra. Sinistra che attraverso i gravissimi avvenimenti di quegli anni dimostrò di non avere compreso che l'evoluzione del liberismo economico aveva e stava raggiungendo livelli impensabili nel 1946-1949 (cioè al momento della stesura della Costituzione repubblicana sulla base di un ampio compromesso dei politici di sinistra della Democrazia Cristiana e Partito Comunista, aprendo in tal modo alla possibilità ma anche necessità di attuare in Italia politiche economiche diverse dal mero liberismo).

4) Questi i motivi di fondo che sul piano economico determinarono l'aumento progressivo del divario tra redditi da impresa e reddito da lavoro dipendente; si ebbe un rinvio alle calende greche dell'attuazione dell'uguaglianza sostanziale prevista dal II comma dell'art. 3 e della tutela della dignità della persona come contromisura indispensabile all'esercizio dell'iniziativa economica privata (prevista dall'art. 41 Costituzione) e l'ignoranza dei doveri di solidarietà politica, economica, e sociale (imposti come doveroso riconoscimento cioè come preesistenza alla stessa legge Costi-

tuzionale: dal cosiddetto diritto naturale (come, ad esempio, ha ben spiegato un Pietro Costa nell'importante saggio volutamente ripubblicato in questo volumetto): eguaglianza sostanziale e doveri di solidarietà che furono affermati (come valori invalidanti tutta la legislazione nazista e fascista, con le tragiche conseguenze che avevano provocato) a baluardo di diritti inviolabili di qualsiasi persona umana di qualsiasi razza o colore. Questi motivi di fondo accennati nel periodo precedente avrebbero dovuto determinare, sul piano dei fatti, della storia, la trasformazione dell'eguaglianza economica e sociale da male necessario da sopportare pacificamente in via «transitoria», in attesa del tempo necessario: non per conservare ma per «abolire» l'imperialismo politico ed economico (ad esempio, dell'America latina) ma per porre «fine» ad una politica di corruzione (come ad esempio quella dei Presidenti a vita in Africa) o di delinquenza (penso al mancato contrasto del vero e proprio saccheggio dei minerali preziosi della Repubblica Democratica del Congo), non per sostenere le azioni volte a ridurre il valore dei prodotti agricoli africani, come azione di sostegno dei prodotti agricoli europei ecc. ecc.

Ma vi è di più. Di fronte ad un sempre più massiccio tentativo degli africani, dei siriani, degli afghani e tanti altri di cui conosciamo a memoria la nazionalità) di fuggire alla fame o alla persecuzione a carattere politico o meramente etnico, la risposta degli uomini politici italiani e dell'Unione Europea è nota. NON applicare il diritto comune dell'art. 10 della Costituzione e concedere l'asilo, e poi trattare con l'Unione Europea una equa proporzionale redistribuzione territoriale le degli immigrati in conformità dell'attuazione della solidarietà fra Paesi della stessa Unione e non sulla base dei «soli» Paesi dei punti di approdo vicini all'Africa, nei quali avviene lo sbarco: cioè Malta, Grecia, Spagna, Francia e Italia.

Questo è indiscutibile e si comincia persino a dubitare

che l'attuale Presidente del Consiglio, nonostante la sua autorevolezza in Europa, riesca a contrattare una soluzione più equa.

Le cose però si complicano perché in altre vicende di tentativi di immigrazione verso l'Italia e l'Europa nel suo complesso si sono talvolta comportati in modo «osceno» per bloccare l'ingresso e la vita nei propri paesi di immigrati.

Cominciamo dall'ipotesi più eclatante: il tentativo di immigrazione di svariati siriani di migrare verso la Grecia o l'Italia o i Paesi balcanici o meglio nella ricca Repubblica Federale Tedesca, cosa è avvenuto e continua ad avvenire sotto gli occhi di tutti gli europei? I profughi siriani sono entrati nel territorio turco e qui, dopo essere stati fermati e collocati in c.d. campi di fortuna nei pressi della frontiera siriana...li sono rimasti sotto il controllo di frontiera turca oltre tre-quattro-cinque anni in milioni di persone. E ciò sulla base di un accordo tra più Stati: A) alla minaccia della Turchia di respingere i siriani sul territorio relativo, con gravissime conseguenze di scontri ulteriori con i Kurdi; B) la Turchia ha consentito di costruire campi per profughi sul proprio territorio presso la frontiera con la Siria e di assicurarne la sopravvivenza, a patto che: C) L'Unione Europea assicurasse di versare alla Turchia la somma (credo) di due-tre miliardi annui di euro; D) cosa che è stata accettata soprattutto con (anche quindi credo) la garanzia della Cancelliera tedesca che poi si è rifatta sugli altri Stati; E) tutti hanno preferito accettare questo mercimonio da «bordello» fra gli altri Stati, anche Stati che vantano antiche e gloriose origini.

Anche l'Italia (credo) ha aderito all'accordo, ma non ho notizia di alcun dibattito parlamentare sul tema. L'Italia a sua volta non può denunciare questa vicenda perché in altra vicenda ancora in atto essa si è comportata in modo addirittura peggiore. Tramite il Ministro dell'Interno Marco Minniti del Governo Gentiloni, l'Italia pensò bene di alleg-

gerire – anche qui non mi consta alcun preventivo dibattito parlamentare – le sue coste meridionali dove sbarcavano in gran numero immigrati partiti per l'ultima tappa dalla Libia, il Governo Italiano preferì accordarsi preventivamente con la Libia stessa nel senso (credo) non solo di ~~di~~ rifornire la Libia di nuove navi guardiacostiere ma anche di fare rimettere a nuovo quelle già in possesso della Libia. Ciò (al chiaro scopo, rivelatosi immediatamente, di poter raggiungere con rapidità i battelli (o addirittura gommoni) partiti dalla costa libica e diretti verso quella più vicina, cioè l'Italia; e intimare ai migranti, perentoriamente, sotto la minaccia delle armi dalle guardiacostiere, donate o riparate dall'Italia di trasbordare rapidamente su di esse: operazione estremamente pericolosa perché occasionò e continua oggi a occasionare l'affogamento di un numero imprecisato di migranti.

Quindi se Atene piange, Sparta non ride. Anche l'Italia ha le proprie gravi responsabilità nella corsa verso chi riesce a violare maggiormente diritti umani fondamentali. È opportuno ricordare che questi accordi fra Italia e Libia sono stati prorogati dal secondo Governo Conte tramite l'eccezionale disponibilità anche umana dell'attuale Ministro degli Esteri (di cui ometto di dire il nome solo per evitare che diventi troppo orgoglioso anche di questo male).

Dopo queste pesanti denunce una necessaria osservazione. Come molto spesso alla presenza di una scelta difficile, o addirittura tragica, è necessario optare per quella moralmente migliore. A mio avviso, forse per la mia educazione cristiana, forse perché innamorato dei due papi fondamentali: Giovanni XXIII e Francesco, che non hanno timore di richiamare continuamente che Gesù è Amore invita gli uomini ad amarsi come Lui ci ha amato (il che ovviamente è impossibile perché l'amore dell'uomo non potrà mai essere per definizione infinito ma è una chiara indicazione specie alla presenza di scelte difficili).

Personalmente ritengo che la coscienza degli europei, a seguito di una profonda autocritica di comportamenti di violenza sulle persone perpetrata per secoli, pressoché a tutti i livelli, contro gli africani, sia prima sia durante il periodo del cosiddetto colonialismo, dovrebbe imporre loro – cioè agli europei – di aprire le proprie frontiere agli africani senza che questi debbano indicare alcun motivo di trasferirsi in Europa. Il che sarebbe anche idoneo a che si chiuda prima che scoppi la bomba, questa volta giuridica, della richiesta da parte africana di risarcimento, in via solidale degli immensi danni patrimoniali e non patrimoniali da lesione dei diritti, inviolabili e imprescrittibili, dei fondamentali della persona umana, diritti propri anche degli africani quale che siano le loro credenze.

È appena il caso, pertanto, di sottolineare che, sul terreno più strettamente politico la molto ampia apertura all'accoglienza degli immigrati africani non sarebbe del tutto ragionevole oltre che equa, in quanto volta a risolvere in via politica un problema oramai secolare.

5) Un mutamento della portata cui si è accennato alla fine del paragrafo precedente mi sembra che sarebbe destinato a minare alla base il sistema delle multinazionali e della connessa elevata diminuzione dei redditi dei lavoratori dipendenti estranei alla gestione dell'impresa e pertanto le multinazionali dovrebbero confrontarsi con un numero sempre maggiore di lavoratori estranei alla gestione dell'impresa.

Questo conflitto «gestori dell'impresa versus lavoratori estranei alla gestione» ritornerebbe ad essere un conflitto della specie di quello sulla cui base era stata ridotta la, compromissoria quanto si vuole ma, bellissima costituzione del 1946-48 che è tutta funzionale al rispetto irrinunciabile della persona umana.

In particolare:

A) il reddito dell'impresa (il plusvalore di cui Marx par-

lava nell'800) ne uscirebbe sì inevitabilmente ridotto perché dovrebbe servire a soddisfare un più alto di lavoratori estranei alla gestione dell'impresa e a mettere da parte le più ingenti somme volte a soddisfare gli oneri di previdenza e assistenza. Ma ciò non sarebbe per nulla un male perché da anni è comune la convenzione che la spinta ai consumi superflui determinati proprio dalle c.d. multinazionali è causa del crollo dei valori più veri e di certo del rispetto reciproco della dignità della persona.

B) I sindacati dei lavoratori (anche ove dovessero conservarsi la discutibile prassi oggi in atto di adeguare la retribuzione dei sindacalisti agli aumenti di retribuzione per anzianità dei lavoratori interni all'impresa) diverrebbero sempre più idonei a svolgere la loro funzione istituzionale di garantire in modo sempre più esclusivo il rispetto della dignità umana dei lavoratori anche e soprattutto nel corso del rapporto di lavoro e delle sue modalità di svolgimento.

C) Una disciplina tributaria attenta sostenuta con vigore dai parlamentari di sinistra dovrebbe prevedere che il lavoratore dipendente sia esente da imposta sul reddito no a che questo sia indispensabile ad assicurare a sé e alla sua famiglia una esistenza modesta ma libera e dignitosa, l'ammontare di tale reddito soggetto automaticamente ad aumenti in caso di svalutazione monetaria. Diversamente quanto ai redditi di impresa e dei lavoratori partecipanti alla relativa gestione, la tassazione dovrebbe concernere sempre il reddito nella sua interezza.

D) Sanzionare penalmente in modo grave la produzione e il commercio di armi ed escludere la presenza di ordigni atomici anche se prodotti in altri Paesi anche se prevista da trattati ratificati anteriormente.

E) Disporre la abrogazione di tutte le disposizioni anche costituzionali in contrasto con quanto detto sopra.

Concludendo e sintetizzando al massimo della sinteticità, il presente intervento muove soprattutto:

– dalla esigenza di tutela dei diritti inviolabili della persona umana e dei relativi inderogabili doveri di solidarietà, il tutto contro la degenerazione in atto di considerare come valori preminenti l'accumulo del danaro e l'esercizio del potere: cioè di due istinti che l'uomo dovrebbe reprimere e non perseguire. Al riguardo ritengo fondamentale anche per i non credenti la meditazione continuamente riproposta da Francesco.

– dall'individuazione nel rispetto della dignità umana dell'altro, di ciascuno e di tutti gli uomini viventi sul nostro pianeta, la sintesi della prima parte della, ripeto, bellissima Costituzione italiana, patto di convivenza che la ci invita a rispettare il valore della persona umana nei confronti di tutti, poveri o ricchi, europei dell'Unione Europea o di altri Paesi dell'Europa, bianchi, gialli o neri che siano.

*Andrea Proto Pisani*